

## **Cosa ci ha insegnato Vittorina in questi 20 anni**

(Lupi Clementina, terapeuta alla Casa del Sole, da UOMO h, luglio 1989)

Una parte di me stessa che se ne va con lei... 19 anni di conoscenza, 19 anni "insieme". Quante memorie. Quanti segni lasciati. Presenza sempre viva e significativa. Ricordo ancora con molta chiarezza quando giunsi la prima volta alla Casa del Sole; fui chiamata da lei personalmente a prendere visione e conoscere quello che avrebbe potuto essere il mio futuro lavoro: terapeuta della riabilitazione per i bambini in difficoltà motoria, ben lungi dal pensare che tanta acqua sarebbe passata sotto i ponti...

La Signorina Gementi (così l'avrei poi sempre chiamata perché costituiva per me anzitutto l'autorità) mi accolse con quell'affabilità, quel sorriso, quella sensibilità che tutti, in questi anni, le hanno ampiamente riconosciuto. Fu così persuasiva e convincente che io, proveniente da un periodo negativo vissuto in ambiente ospedaliero, accettai se non altro per liberarmi da quell'esperienza spiacevole e sofferta. Ero disposta a mettermi alla prova (non ero mai stata a diretto contatto con bambini portatori di handicap) e sperimentare le mie potenzialità non solo in ordine alla tecnica strettamente riabilitativa, ma anche al contatto emotivo-affettivo con questi bambini.

Così iniziai con l'entusiasmo dei vent'anni o poco più, e lei pretese giustamente che mi specializzassi nella riabilitazioni al Centro Torrigiani di Firenze, alla scuola di Milano che negli anni '60-'70 fu all'avanguardia nel trattamento terapeutico dei bambini neuro motulesi.

Dopo circa un anno, tuttavia, ero già in piena crisi depressiva. Lavoravo tanto, sprecavo troppe energie ma soprattutto mi sentivo impotente e incapace di "risolvere" (era ciò che inconsciamente speravo) il problema dei bambini che via via mi erano stati affidati.

Provenivo dallo'ambiente ospedaliero, di per se stesso molto gratificante: l'ammalato giungeva in condizioni a volte anche molto gravi e in tempi più o meno brevi il suo problema veniva quasi sempre risolto. Con questi ragazzi, invece, sperimentavo una realtà molto diversa; si faceva tanto per ottenere a volte qualche miglioramento, altre volte poco o nulla. Solo col tempo e l'esperienza ho capito quanto sia sempre importante, e per certuni indispensabile, l'intervento riabilitativo specie nei casi più gravi, poiché, se attuato, evita il sicuro peggioramento e permette al bambino di trovarsi meglio "dentro a se stesso", nella propria dimensione, con conseguente beneficio globale.

A Garda, a Villa Dora, durante un soggiorno dove mi trovavo come assistente di un gruppo di bambini, vedendomi spesso piangere, la signorina Gementi mi impose benevolmente di tornare a casa per un giorno perché potessi distrarmi, nel tentativo di allentare la tensione che c'era in me. Non possedendo ancora un'auto mi prestò la sua con quella generosità immediata che le nasceva spontanea dal cuore. La sua offerta fu per me dimostrazione di fiducia totale che segnò faticosamente l'inizio della mia ripresa. Dopo questa parentesi durata alcuni mesi uscii dal tunnel della tristezza e mi immerse con tutte le energie nel mondo riabilitativo di questi bambini.

Il trascorrere del tempo mi portava spesso all'incontro personale della signorina Gementi e solo ora che non c'è più mi rendo conto di tutti i doni ricevuti; ogni incontro un dono.

Lei era sempre molto sicura delle sue idee e sapeva sempre difenderle strenuamente contro tutto e tutti; io non mi sentivo così certa e non sapevo vedere così chiaramente la soluzione dei problemi che si presentavano, ma credevo e tuttora profondamente credo nel significato del mio lavoro.

Il trattamento terapeutico globale di cui tantissimi bambini hanno potuto godere fin dalla primissima età ha dato risultati veramente positivi e significativi, mentre troppi bambini sono giunti tardivamente alla Casa del Sole, provenienti dalla scuola cosiddetta normale in situazione di peggioramento motorio (per non aver beneficiato di una fisioterapia specifica, selettiva e costante) o psichico con associati disturbi del comportamento, perché inseriti in ambiente non rispettoso delle loro difficoltà, certamente non a loro misura.

Il tempo intanto trascorreva tra intense giornate di lavoro, visite specialistiche, periodi di studio, convegni, riunioni d'équipe e lei era spesso presente con il suo entusiasmo, la sua sicurezza, il suo coraggio.

Solo di rado ci si poneva l'interrogativo: "E se un giorno dovesse mancare?". Ma questa domanda veniva repentinamente scacciata, perché rifiutata in toto; era impossibile che ciò potesse accadere. Tra l'altro in questi ultimi anni, ci aveva abituati a riprendersi e per di più bene (così credevamo noi o ci aveva fatto credere) dalle varie vicissitudini che le erano capitate: intervento chirurgico al rene, frattura del braccio, morte della mamma Evelina... Così quando quel venerdì pomeriggio venni a conoscenza della situazione apparsa subito gravissima, rifiutai l'idea della probabile e imminente morte, pensando che da una caduta ci si può sempre riprendere, se pure in tempi lunghi. Vittorina (ora la chiamo affettuosamente col solo suo nome) era troppo forte e con capacità di ricupero insospettite.

Poi la triste notizia, l'incredulità, la speranza che non fosse vero prima, la certezza e lo conforto subito dopo. E solo l'impatto diretto con la realtà (lei distesa e composta nella bara) è servito a far prendere coscienza dell'accaduto.

"Com'è bella Vittorina!" fu il mio primo pensiero; la vedevo serena nel volto, con un dolce sorriso mentre il pianto si alternava alla preghiera, alle condoglianze, alle riflessioni e lo stesso rituale si ripeteva il giorno dopo con l'arrivo di Vittorina alla Casa del Sole, alle S. Messe celebrate con la partecipazione di tante, tantissime persone, così sentita, così vera, così profondamente addolorata. Chi può dire di non aver pianto e di non aver sofferto in quei momenti? Nessuno, credo. Tutti hanno toccato con mano ciò che Vittorina in tanti anni ha saputo creare, non solo come struttura esteriore ma soprattutto come compattezza, solidarietà, unità di gruppo a partire da lei, dal dottor Cantadori e via via educatori, genitori e personale tutto. Ed ora la sua presenza costante, la sua sicurezza determinante ci venivano tolte all'improvviso lasciandosi sgomenti, impacciati, increduli.

L'abbiamo accompagnata in quel giorno fino all'estrema dimora, assistendo alle S. Messe celebrate alla Casa del Sole e in Duomo e alla preghiera comunitaria nella sua parrocchia. Quanta gente è stata presente all'addio a Vittorina, dalla più autorevole alla più umile. Ma il momento che più mi ha commosso è avvenuto al cimitero con il pietoso procedimento della tumulazione, durato diverso tempo, durante il quale il Gen Rosso, che da tanto tempo lei conosceva, ha cantato sommessamente e molto dolcemente canzoni e canzoni ricche di spiritualità, di speranza cristiana, offrendo a tutti i presenti una profonda pace interiore associata alla certezza che la risurrezione era già avvenuta.

Riflettendo in questi giorni mi sono chiesta: “Che cosa ci ha insegnato Vittorina in questi venti anni?”. Elenco alcune delle tante qualità che con il suo esempio concreto ci ha trasmesso.

La **generosità**, anzitutto, quel suo sapersi donare senza riserve di energie, di tempo.

L'**accoglienza** verso qualunque persona si presentasse alla Casa del Sole, fosse la più povera o la più autorevole.

La **gratitudine** verso tutti; quanti grazie! L'ultimo grazie, assieme a un bacio a distanza, me lo diede qualche giorno prima della sua scomparsa per avere risposto positivamente a una richiesta cui teneva particolarmente.

La **fiducia nella Provvidenza** di cui spesso parlava, credendoci profondamente, e i cui effetti venivano da noi sempre riscontrati.

La **perseveranza**, la **tenacia**, la **caparbia** nel difendere senza mai stancarsi la Casa del Sole anche di fronte agli ostacoli più duri.

L'**umiltà**, poiché il bambino, non l'adulto, deve essere il centro dell'attenzione.

La **solidarietà** con la stretta vicinanza a chi è nel bisogno, particolarmente verso i genitori facendo loro concretamente capire che non devono sentirsi soli ad affrontare il problema dei figli, ma che ci sono tante altre persone che insieme a loro si fanno carico per una loro migliore qualità di vita.

La **compassione** non intesa come pietismo ma nel senso etimologico di patire insieme, cioè partecipazione diretta, sentita, appassionata verso chi è nel dolore, e desiderio concreto di lenire questa sofferenza.

La **preghiera**... sommessa, discreta, continua che si traduceva in opere vere, reali.

La **preferenza**; l'accoglienza verso questi bambini veniva trasformata in preferenza, perché Vittorina era prima di tutto cristiana e sapeva quindi rendere attuale l'insegnamento evangelico che sta nel prediligere innanzitutto i deboli, i poveri, gli umili, i sofferenti, i più bisognosi.

Cosa possiamo fare noi per essere degni del grande dono che Dio ha voluto farci in questi anni attraverso Vittorina? Il nostro dovere, innanzitutto, e fatto ancor meglio, giorno dopo giorno, senza stancarci, con maggior entusiasmo, disponibilità, sensibilità in modo che alla fine della giornata possiamo sentirci tranquilli e sereni per aver donato parte di noi stessi a questi bambini, i quali sanno ricambiare e dare molto di più di quello che ricevono. La loro presenza non è senza significato: attraverso la loro presenza noi possiamo diventare più buoni.

Se riusciamo a essere costanti nell'attuare questo progetto avremo capito il messaggio che Vittorina ci ha lasciato e non avremo paura di affrontare le difficoltà che si presenteranno. Sarà lei, da lassù, a intercedere presso il Padre perché la sua opera possa continuare finché ce ne sarà bisogno.